Torino: 6 gol ad Aosta

Moschino e Agroppi al meglio

La squadra granata dovrà però lavorare molto per raggiungere l'intesa e la forma

AOSTA — Bolchi aiuta capitan Ferrini a compiere flessioni.

DAL CORRISPONDENTE

AOSTA, 18 agosto

Il Torino ha fatto oggi la sua prima uscita stagionale contro la squadra rossonera aostana, dopo dodici giorni di preparazione. Non si trattava di un impegno difficile, né il risultato avrebbe potuto essere in alcun modo indicativo. Piuttosto il banco di prova di quest'oggi doveva fornire interessanti elementi di giudizio sulla condizione dei giocatori e sul loro grado di affiatamento. Fabbri ha impiegato nella partita pressochè tutti gli atleti a sua disposizione: si può prevedere che lo schieramento di base della prossima stagione non debba discostarsi in sostanza da quello dello scorso anno, ma non v'è dubbio che vi saranno larghe possibilità di utilizzazione di tutti: la stagione è lunga e ricca di avvenimenti importanti.

Per tornare alla partita di oggi, allo stadio comunale «M. Puchoz» sono scese in campo le seguenti formazioni: Torino: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi; Mondonico, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin. Aosta: Tonionato; Olivetti, Gallizioli; Serravalle, Degioz, Castello; Placanica, Barone, Michelini, Berlati, Furlan.

Il risultato del primo tempo è stato di 4 reti a 0, a favore del Torino. Marcatori: Mondonico al 20', Agroppi al 21', Fossati al 35' e Combin al 40'. Nel secondo tempo il Torino schierava: Sattolo; Depetrini, Unere; Bruschini, Trebbi, Corni; Crivelli, Franzon, Baisi, Ranpanti, Mondonico. I granata portavano a 6 le reti con Depetrini al 40' e Corni al 42'.

Due tempi senza storia, soprattutto per la scarsa consistenza della formazione aostana. I granata dal canto loro hanno mostrato di non essere ancora completamente a posto fisicamente. Troppi individualismi nei tre quarti dell'area avversaria, e comunque si è posto in bella evidenza Moschino, ottimo regista, intelligente e fine nell'esecuzione. Combin ha voluto spesso strafare, riuscendo però a farsi luce non poche volte fra i difensori avversari. Mondonico, veloce e tecnicamente pregevole, ha segnato una bellissima rete e dato vita a quasi tutte le azioni offensive. A centro campo, oltre a Moschino, molto bene si è mosso Agroppi, autore tra l'altro di una rete segnata con un tiro da 30 metri.

Ma nel complesso, è stata una partita deludente per gli sportivi convenuti numerosi anche da Torino. Soprattutto nel secondo tempo, ha dominato il disordine e l'incapacità di organizzare trame sbrigative. Tutto questo si spiega del resto con il fatto che la preparazione della squadra di Fabbri non è ancora, per motivi di tempo, completata. L'allenatore vuole i granata in piena forma per l'incontro con l'Atletico Madrid: comprensibile dunque che la fase attuale sia ancora di rodaggio. Prossimo impegno del «Toro» è l'incontro con l'Ivrea, fissato per il 27 agosto. I giocatori granata questa sera stessa fanno ritorno a Torino, dove pernotteranno in un albergo della città. Da lunedì mattina i giocatori saranno in libertà fino a mercoledì pomeriggio, giorno in cui è fissato il primo allenamento al Filadelfia.

Armando Ventrice

Scandalo: De Pra unico azzurro arrivato!

Vergognosa condotta a Camaiore dei «campioni» selezionati per i mondiali: il primo ad abbandonare è Gimondi, seguito da Motta, Taccone, Balmamion, Carletto, Basso e Durante - Violenta e giustificata reazione del pubblico

Macchi vincitore davanti a Ballini

Anche Colombo si è ritirato, ma il «Cougnet» è ugualmente suo

SERVIZIO

CAMAIORE, 18 agosto

Giampiero Macchi ha colto sul traguardo di Camaiore il quarto successo della sua carriera professionistica. La corsa, valevole quale ultima prova del Trofeo Cougnet, è stata però, dal punto di vista tecnico, un vero disastro. Dei 67 partenti, hanno compiuto l'intero percorso i soli corridori che si trovano nell'ordine d'arrivo. E questo non perchè il tempo sia stato inclemente oppure abbiano giocato fattori di una certa contingenza. Semplicemente perche gli organizzatori hanno dovuto fare i conti con il solito malvezzo dei ritiri a catena, oggi del tutto inspiegabili. Il folto pubblico ha reagito, e lungo tutto il percorso sono nati piccanti battibecchi tra gli stessi ritirati e la gente. A dare il la a questa grama piega è stato Felice Gimondi, che nonostante gareggiasse con la sua nuova, fiammante maglia tricolore, non ha fatto nulla, assolutamente nulla, per salvare almeno l'onor della firma, dal momento che gli sportivi camaioresi gli hanno staccato un congruo assegno per un più che rispettabile ingaggio.

Gimondi, dopo solo 115 chilometri, aveva già scelto la via dell'albergo. Gianni Motta lo seguirà poco dopo. Taccone, Balmamion ed altri nomi noti, hanno completato la scialba presenza sulle strade versiliesi. L'unico azzurro giunto al traguardo è stato De Pra. A metà corsa, sono rimasti in lizza due soli ridotti manipoli di concorrenti. Indispettita dalle cose, la gente ha rumoreggiato, tanto che gli ultimi di quello che era stato il grosso, nel quale erano intruppati i grandi calibri, hanno in definitiva dovuto ammainare pure loro bandiera bianca per non correre il rischio di essere accerchiati dai più scalmanati. Ugo Colombo, che stava nelle retrovie per difendere, secondo il suo giusto disegno, il primato del Cougnet, ha completato così, con il suo abbandono, la falcidia capitata al Trofeo della Riviera della Versilia.

Delusione completa, dunque. E delusione anche per Mariolino Ricci venuto apposta fin qui per seguire i suoi azzurri. Questo il non senso della competizione che premia Macchi per il suo vittorioso sprint, che amareggia Ballini per il mancato successo davanti al suo pubblico (Roberto abita fin da piccolo a Livorno ma è nato qui a Camaiore), che laurea nonostante tutto Ugo Colombo come vincitore del Trofeo Cougnet, che richiama i nostri maggiori assi del pedale alla responsabilità professionale che li dovrebbe animare. Ci sono mille ragioni, è vero, se le cose vanno per questo verso e quindi gettare la croce in spalla solo ai corridori non sarebbe giusto. Però manco si può tacere il fatto che questo andazzo alle lunghe finirà col minare da vicino l'intero ciclismo.

Il discorso va ripreso; ora però preme la cronaca che non ci consente di dilungarci di più. Allacciamoci quindi al filo che collega tra loro gli avvenimenti della giornata. Si parte alle undici in punto. Il sole riesce a malapena a far capolino da qualche squarcio che si crea di tanto in tanto sopra le Alpi Apuane. Destro, Poli e Grassi sono i primi a darsi da fare. Si agganciano Brunetti, Della Torre, Ballini, Campagnari, Mealli e Scandelli. A Pietrasanta Gimondi fa una delle sue sparate e con Zanin e Zuccotti acciuffa il drappello in avanscoperta. Querceta vede sfilare i corridori in fila indiana. Solo per poco, perchè Fezzardi piazza un suo allungo e rompe la fila. Forte dei Marmi vede il varesotto transitare pancia a terra. Dietro, i più lesti cercano l'agganciamento.

Sulle spiagge i bagnini hanno issato sui pennoni le bandiere del mare mosso e il vento che ai bordi della strada scuote i boschetti di canne, contraria la marcia dei corridori. Il lungomare offre gente a bizzeffe fino al Lido di Camaiore ove Mazzanti, Casalini, De Rosso, Zanin e Lievore si staccano a loro volta dal gruppo. A Viareggio, Fezzardi sarà impattugliato dal drappello arricchito, nel frattempo, dell'apporto di Ballini, Macchi, Franchini, Scandelli, Panizza, Di Toro, Fantinato, Grassi e Campagnari. Macchi farà suo il traguardo della città della cartapesta, segnando sul gruppo condotto da Tom De Pra 35" di distacco. Questi uomini e questo margine, che andrà via via crescendo, daranno il volto alla corsa. A Massarosa il vantaggio sarà di 48", ai piedi della salita del Pitoro aumenterà ad 1'20". Tra gli ulivi che ricoprono letteralmente la montagna, la gente ha preso posto col legittimo desiderio di godersi lo spettacolo dei propri beniamini. Ma le cose si pongono però nel modo che abbiamo detto.

Dopo una settimana intensa di impegni sui vari circuiti, solo gli uomini di piccola levatura si battono come si deve. Intanto alle spalle dei primi si sono posti altri sei uomini capeggiati da De Pra. Il gruppo di Gimondi transiterà da Camaiore con 2'26". La corsa, dopo un ampio giro di circa 70 chilometri, infila la serie di tornate che daranno vita lungo Camaiore, Ponte di Sasso, Massarosa, Monte Pitoro, Monte Magno, Camaiore, ad un circuito che avrà nella salita del Pitoro il suo punto di forza.

La rampa è abbastanza impegnativa, così avverranno, uno dietro l'altro, gli abbandoni che hanno inviperito la gente. La storia della corsa si può sunteggiare con i distacchi che registriamo di giro in giro. Al secondo i fuggitivi, guidati da Casalini, hanno 2'12" su De Prà, Mazzanti, Zuccotti, Dalla Bona, Sgarbozza e Grazioli... Al terzo giro De Pra e i suoi passano con uno svantaggio di 4'35" dai primi, mentre il gruppo transita a 6'10". A conclusione di questa tornata avremo il ritiro di Gimondi, Taccone, Carletto, Durante, Basso, Balmamion e più avanti Motta lo imiteranno. Al quarto passaggio i ranghi si sono via via assottigliati e degli azzurri è rimasto in gara solo il mortarino De Pra.

Il gruppo accusa un ritardo di 9'30" e quella che doveva essere la lotta tra Ugo Colombo della Filotex e Michelotto della Max Meyer si rivelerà una dura e semplice supposizione della vigilia. Anche i due protagonisti alzeranno le mani lasciando il Cougnet con l'immutata classifica di prima e che vede pertanto la vittoria del bravo Colombo, ingiustamente sottoposto alle critiche che avrebbero dovuto invece avere altri destinatari. Il successo di Macchi in una volata sfilacciata, chiude la storia dello sfortunato Gran Premio di Camaiore.

Ermanno Bighiani

Giampiero Macchi: un giorno di gloria in una giornata di fischi per i «campioni».

Arrivo e classifica

Ecco l'ordine d'arrivo del G. P. di Camaiore di km. 223,800: 1. Giampiero Macchi (Molteni) in ore 5.40', media km. 39,480; 2. Bellini (Max Meyer); 3. Campagnari Pietro (Molteni); 4. Casalini (Faema); 5. De Rosso (Faema); 6. Panizza; 7. Lievore; 8. Fantinato; 9. Franchini; 10. Scandelli; 11. Di Toro; 12. Fezzardi; 13. Grassi Giuseppe a 3'53"; 14. Sgarbozza a 13'20"; 15. Drago; 16. De Prà; 17. Mazzanti.

Ed ecco la classifica finale del Trofeo Cougnet: 1. Ugo Colombo, punti 57; 2. Michelotto, 50; 3. Poli A., 38; 4. Macchi, 29; 5. Bitossi, 28; 6. Maurer, 27; 7. Ballini, 26; 8. Grassi, 25; 9. Mealli e Casalini, 24; 11. Campagnari, 23; 12. Basso e Armani, 20; 14. Gualazzini e Lievore, 19; 16. Di Toro, 18; 17. Destro, Anni e Massignan, 17; 20. Bocci, Milioli e Taccone, 15.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Perchè è morto il pugile Gaviano?

Raimondo Gaviano era salito sul ring pieno di speranze: voleva ricalcare le orme di Piero Rollo suo «idolo» e ora suo maestro, invece un «gancio» sinistro dell'avversario, un ragazzino mingherlino, tre chilogrammi più leggero di lui, l'ha ucciso. Raimondo aveva appena diciannove anni, ed aveva abbandonato studi e lavoro nel bar del fratello per frequentare la palestra. Forse sognava di arricchire, di rompere il cerchio di povertà in cui era vissuto accanto ai genitori e ai numerosi fratelli. Forse sognava già le luci magiche del Madison: è morto su un povero ring di provincia, a Seui, in Sardegna, poco più di sei minuti dopo aver iniziato il suo primo match.

Non si sa ancora che cosa l'ha ucciso: una lesione cerebrale dovuta al colpo dell'avversario? Un collasso cardiaco? Un «colpo di troppo» aggiunto a quelli presi in palestra, durante gli otto mesi di preparazione?

La sua morte richiama subito alla memoria quella di Osiride Matteuzzi, il dilettante bolognese morto al suo primo scontro da «puro». Allora l'inchiesta rivelò che sul ring tutte le regole erano state rispettate, ma il ragazzo non era adatto al pugilato. Ci troviamo di fronte a un caso analogo? A quali controlli medici era stato sottoposto Raimondo Gaviano prima di essere avviato alla pratica della palestra? A quali accertamenti clinici è stato sottoposto prima di essere mandato sul ring? Sono interrogativi drammatici che esigono una risposta precisa.

Alcuni giorni fa, quando un parlamentare chiese che fossero riviste le regole, i metodi, i sistemi del pugilato, i massimi dirigenti sportivi italiani si schermirono. Dissero che il pugilato in Italia non correva pericoli, che tutte le misure per salvaguardare la integrità fisica dei pugili venivano prese e che nulla di grave poteva accadere.

La tragica morte di Raimondo Gaviano, avvenuta poche ore dopo il grave infortunio occorso all'«europeo» Bossi sul ring di Lignano, dimostra quanto fossero lontani dal vero coloro i quali sostenevano che il pugilato italiano non aveva bisogno di essere «rivisto». E dimostra quanto sbagliarono quei dirigenti che si limitarono a sorridere dell'intervento del parlamentare e a rispondere al suo «ultimatum» con una significativa alzata di spalle.

Certo, se la Federboxe e il CONI avessero accettato di esaminare il problema non avrebbero fatto a tempo a crear le condizioni per evitare la tragedia di Seui, ma la morte del ragazzo resta un terribile atto di accusa contro chi volesse ancora mantenere metodi e sistemi in auge oggi nel pugilato.

La dura, spietata legge degli affari che regola i contratti, gli ingaggi, i titoli e in certi casi perfino le vittorie; il continuo favorire l'«invocazione» all'aggressività, che stimola a colpire, ad abbattere, che sollecita continuamente l'emozione, il brivido del k.o., non può più essere accettata.

Bisogna muoversi e muoversi subito se si vuole salvare la boxe come attività sportiva; bisogna mettere subito al bando l'affarismo, la speculazione, il cinismo, la superficialità, la leggerezza, gli sporchi interessi che si annidano nel mondo pugilistico e gli uomini che di quegli interessi sono l'espressione. E per carità non ci si adagi a difendere la boxe con la peregrina, falsa giustificazione della fatalità. Il «caso Bossi», che abbiamo ricordato, è la riprova che dietro la «tragica fatalità» ci sono gli uomini della boxe con i loro... errori.

All'indomani dell'infortunio di Bossi si è parlato di «facce scure al peso», di «occhiaie», di «eccessiva facilità di fare il peso», di «viso terribilmente pallido», come prove della leggerezza con cui, nel «clan» del campione d'Europa, si è andati al match con lo sprovveduto Mack, un match facile sulla carta ma tutt'altro che scevro di pericoli, stante la «misteriosa» personalità dello sfidante. Si tratta di ipotesi e come tutte le ipotesi potrebbero non avere alcun riscontro nella realtà.

E, però, il match di Lignano, conclusosi in modo tanto drammatico e disastroso per il campione di casa, era stato preceduto da una lunga, vivace, persino aspra polemica sul valore dello sfidante e sull'opportunità di concedergli la «chance» europea. Era chiaro, quindi, che il match era ben lungi dall'avere una sua validità tecnica, tanto appariva la superiorità del campione d'Europa sul piano tecnico-tattico (e l'incontro lo ha confermato prima che il colpo fatale mandasse Bossi all'ospedale con la doppia frattura della mascella). E se da parte degli organizzatori poteva avere un interesse come match di... cassetta, i «secondi» di Bossi non dovevano esporre il loro «pupillo» a un rischio che non trovava alcuna giustificazione sul terreno sportivo; tanto più che il milanese si apprestava a tentare il definitivo lancio in campo mondiale.

Ma, come accade troppo spesso, l'interesse economico ha prevalso su quello sportivo e Bossi si è ritrovato tra le corde per la passeggiata con il «facile» Mack, un tipo che affida tutte le sue speranze alla potenza del suo pugno per demolire l'avversario. Per Bossi sarebbe bastato tenersi lontano dal «colpo della domenica» del negro e tutto sarebbe filato liscio: avrebbe conservato il titolo, avrebbe aggiunto una nuova vittoria (seppure di scarso prestigio) al suo record e avrebbe arricchito i suoi guadagni insieme a quelli dei suoi «protettori».

Purtroppo non è andata come i «consiglieri» del pugile speravano, il «colpo della domenica» è «esploso» sulla mascella del campione d'Europa e la sua carriera ne è uscita gravemente compromessa. Peggio ancora la sua stessa integrità fisica ne è uscita intaccata: una doppia frattura della mascella (sia pure «composta») è tutt'altro che uno scherzo. Ma non è tutto qui. Bossi sarebbe salito sul ring in condizioni anche non perfette. L'estrazione di un dente lo faceva soffrire e gli impediva di usare il paradenti ostacolandogli la respirazione, di conseguenza Carmelo è stato costretto a battersi a bocca aperta, quindi in condizioni di pericolo per la mascella.

Prima del match sono state vagliate attentamente le incognite che rappresentava per il campione l'assenza del paradenti? Il medico che lo ha visitato è stato informato dell'estrazione del dente e delle sue immediate conseguenze?

A questo punto non resta che cedere la parola ai dirigenti della Federboxe. Spetta ad essi dire che cosa intendono fare perchè non si ripetano drammi come quello di Seui e «casi» come quello di Bossi. Da ciò che diranno, e faranno, i dirigenti federali dipenderà il futuro della boxe.

Flavio Gasparini

I polacchi superano per quattro punti gli azzurri a Katowice

Gentile-record anche nel triplo (m. 16,74)

KATOWICE — Giuseppe Gentile nel salto in lungo con cui sabato ha stabilito il nuovo record italiano. Ieri l'azzurro ha strabiliato battendo anche il primato nazionale del salto triplo.

SERVIZIO

KATOWICE, 18 agosto

Pubblico meno numeroso di ieri e piuttosto agnostico in quanto ad entusiasmo nella seconda giornata del confronto atletico italo-polacco. Non c'è il vento che ieri ha grandemente favorito o danneggiato i concorrenti a seconda della direzione del loro impegno agonistico.

I polacchi, partiti a meno quattro nei confronti degli italiani, li hanno subito uguagliati per l'inopinato ritiro di Frinolli nei 400 metri ad ostacoli. Hanno poi collezionato due doppiette negli 800 e 200 metri, nonostante la presenza del divo Berruti, portandosi in vantaggio di dieci punti. Da questo momento è cominciato un periodo di competizioni equilibrate, combattute agonisticamente a denti stretti, con classifiche che si concretizzavano sempre nelle ultime battute, eccezion fatta quella del salto triplo che ha visto Gentile battere il suo secondo primato italiano in poco più di ventiquattro ore.

Gentile, personaggio originale per i suoi lunghissimi balzi che lasciano solo una ristretta superficie rasata sul mento, è stato certamente lo atleta migliore della giornata. Il suo 16,74, sesto risultato mondiale dell'anno, non cede nemmeno ai 3'5" dei polacchi nella staffetta di metri 400x4, che pure è la miglior prestazione europea del '68.

Sugli altari da parte italiana anche Risi, artefice modesto di una vittoria non prevista nei 3000 siepi. Il suo 8'44"2 sfiora il primato italiano di Pizzi (8'43"4). Per la restante parte del programma i risultati non sono certo stati tali da inorgoglire. Per chiudere questo breve commento diremo che la sconfitta italiana mantenuta nel ristretto margine di quattro punti, conferma le buone disposizioni attuali dell'atletismo peninsulare, ma sottolinea anche il periodo interlocutorio di quello polacco.

I se ed i ma che si faranno certamente sulle violente eliminazioni di Maniak, Frinolli e della staffetta veloce italiana, sono a nostro parere vane esercitazioni. Le vittorie individuali sono state sei a cinque per gli italiani nella prima giornata e 7 a 4 per i polacchi nella seconda.

Ecco la cronaca.

Metri 400 ad ostacoli: dolorosamente negativa per gli azzurri la prima gara della seconda giornata. Frinolli, fin dalla partenza avvenuta in seconda corsia, mostra di perdere terreno nei confronti di Weistandt che corre alla corda. E questo non è certo nelle generali previsioni. Frinolli appare in difficoltà sulla prima barriera, accentua la sua imprecisione sulla seconda e dopo aver faticosamente scavalcato la terza si ferma lasciando via libera ai polacchi. Sembra che il romano sia partito in condizioni fisiche tutt'altro che eccellenti e che già al primo ostacolo avesse la vista annebbiata.

Weistandt vince in 51"2, mentre la coraggiosa recluta della nazionale Ballati con un veloce finale toglie in 51"8 il secondo posto a Gabice (52" e 1 decimo).

Metri 200. Una partenza falsa. In seguito, forace rotondo e cosce robuste, il biondo polacco Romanowski domina tutti, compiendo una curva eccellente e un vivace e irresistibile rettilineo. Ma il tempo di 21"1, in assenza quasi completa di vento non è dei più entusiasmanti. Berruti etto a mettersi in azione e [illegible] sul rettilineo con un paio di metri di vantaggio su D[illegible]dziak. Ma non resiste al serrate del polacco che lo supera proprio sul filo di lana. Per ambedue gli avversari 21"2. Abeti è quarto in 21"4.

Metri 800. I polacchi non esitano a schierare la nuova stella del mezzofondo Szordkowski già vincitore [illegible] dei 1500 metri. Un pronostico [illegible] me della situazione da parte dei nostri dirigenti avrebbe dovuto indurli a schierare De Buono.

Ai 500 metri i nostri due rappresentanti appaiono già battuti nettamente. Sul rettilineo i polacchi si appaiano senza oltre forzare e con lo stesso tempo di 1'49"4. Gervasini sempre in coda al quartetto e remissivo imposta la sua gara per battere il consocio Bonetti e ci riesce partendo da lontano e superandolo in vicinanza del filo di lana. Per Gervasini 1'50"1, per Bonetti 1'50"3.

Metri 3.000 con siepi: gara accorta e intelligente di Risi che non esprime il suo talento atletico all'inizio. Fuori causa Carnicelli dopo il secondo chilometro, viene alla ribalta Risi che si accoda a Cych. Anche Osadnik e staccato. Sul rettilineo finale Risi con i suoi corti e veloci passettini mette fuori causa Cych vincendo in 8'44"2 contro 8'45" del rivale; Osadnik è terzo in 8'53"2, Carnicelli quarto in 8'55"4, suo primato personale.

Lancio del martello: vince il polacco Palyszko proprio all'ultimissimo tentativo con m. 63,68 togliendo il primo posto a Urlando, che al primo lancio aveva ottenuto metri 63,20. Bernardini è terzo con m. 60,12, Niwinski quarto con m. 59,78.

Metri 5.000: al quarto chilometro Micozhe perde contatto con il gruppo. Cindolo invece lascia i compagni di viaggio a 500 metri dall'arrivo. Bremer segue come un'ombra Ardizzone che viene superato dal polacco a 60 metri dal traguardo, dopo breve resistenza. Tempo per i primi due: 14'0"2 e 14'1"4. Cindolo è terzo in 14'8"2, quarto Mlezko in 14'28"6.

Salto triplo: il vento non forte spira comunque trasversalmente alla pedana di rincorsa molestando i concorrenti. A Gentile vengono annullati il primo (circa metri 16,60) e il secondo salto (circa m. 16,40). Gli *hurra* del pubblico, sapientemente aizzato dall'annunciatore, salutano i m. 16,74 che Gentile ottiene al terzo tentativo. Il romano compie ancora un errore al quinto tentativo (circa m. 16,40) e conclude con m. 16,48. Considerando anche i salti nulli, la media dei sei tentativi di Gentile è di oltre m. 16,50. Un risultato assolutamente fuori dell'ordinario. Secondo è il polacco Jaskolski che ottiene dei risultati validi solamente nei due ultimi tentativi con un massimo di m. 15,90. Gatti è terzo con m. 15,60 e quarto Pulawski con m. 15,41.

Lancio del peso: resiste in testa al quartetto con metri 17,16 e fino al quinto lancio il nostro Meconi per poi cedere ai m. 17,44 del polacco Antczak, terzo e Asta con m. 17,08 e quarto Majchrowski con m. 17,07.

Salto in alto: Schivo supera i m. 2,09 alla seconda prova e vince su Czernik che ottiene la stessa misura col terzo tentativo. Terzo è Crosa con m. 2,03 e quarto Perzezil. [illegible]

Staffetta metri 400x4. Questa gara solleva l'entusiasmo del pubblico. Gli italiani combattono veramente al di là di ogni supposizione e lottano in testa nelle prime tre frazioni con doppia e bella energia da Ottolina, Fusi, Puosi. Quest'ultimo perde solamente tre metri sul polacco Balachowski che gli aveva [illegible] to la prova individuale dei 400 metri in 45"9. Nella quarta frazione Bello dopo una breve resistenza deve cedere sotto le mazzate potenti dell'intramontabile e baffuto polacco Badenski. I polacchi ottengono 3'5" e gli italiani sono premiati dal nuovo record nazionale con 3'5"5.

Il decathlon si è risolto alla luce dei riflettori con la vittoria di Poserina soprattutto per la sua bellissima prova nell'ultimissima gara dei 1500 metri. Egli ottiene punti 6.980 e al secondo posto è Rossetti con punti 6.960. Terzo è il polacco Grzegorsewski con punti 6.890 e quarto, per la classifica fra le nazioni, il polacco Dekto con punti 6.894. Fra il terzo e il quarto si è inserito Musolin con punti 6.864.

Bruno Bonomelli

Nel G. P. Città di Narni organizzato dall'Unità

Pampaloni allo sprint sui compagni di fuga

TERNI, 18 agosto

Il primo Gran Premio Città di Narni, corsa ciclistica riservata agli allievi, ha visto vincitore il toscano Marco Pampaloni del Gruppo Sportivo Grappolini. Alla gara, organizzata da *l'Unità*, hanno partecipato 42 concorrenti appartenenti a 12 tra le più importanti società ciclistiche dell'Italia centrale.

Considerata la severità del percorso, che si snodava lungo 115 chilometri, la media che ha sfiorato i 38 orari, è certamente considerevole.

Sotto lo striscione d'arrivo Pampaloni ha battuto i compagni di fuga Dino Guercioni del Gruppo Sportivo Alba Adriatica ed Enzo Barcaroli del Gruppo Sportivo Viparo di Terni. Gli altri concorrenti sono giunti a piccoli gruppetti sgranati.

ORDINE D'ARRIVO

1. MARCO PAMPALONI (G.S. Grappolini), che copre i 115 chilometri del percorso in 3 ore 7' e 35"; 2. Dino Guercioni (G.S. Alba Adriatica) s.t.; 3. Enzo Barcaroli (G.S. Viparo); 4. Lello Pasqualini (G.S. Alba Adriatica); 5. Vincenzo Tabacco (U.S. Cesolino Avezzano); 6. Alvaro Patanè (Polisportiva Spoltore).

Automobilismo

Paolo Pinna muore durante una corsa

MONTEFIASCONE, 18 agosto

Il corridore automobilista Paolo Pinna è deceduto oggi in seguito ad una disgrazia accaduta durante una corsa in salita a Montefiascone, un paese vicino a Viterbo. Pinna è spirato mentre a bordo di un'auto lo stavano trasportando al più vicino ospedale. La tragica disgrazia ha destato notevole impressione.

Palio di Livorno: ancora un rinvio

LIVORNO, 18 agosto

Terza fumata nera per la ventottesima edizione del Palio marinaro. La manifestazione remiera fissata per oggi dopo i rinvii di domenica e giovedì scorsi è stata rinviata ancora a domenica 25 agosto.

Dopo la disavventura di Lignano Sabbiadoro

Per Bossi niente ring per 5 mesi

Apparecchio speciale alla mandibola fratturata

MILANO, 18 agosto

L'ex campione d'Europa dei pesi welters Carmelo Bossi, rimasto infortunato durante l'incontro di mercoledì scorso a Lignano con il negro delle Antille olandesi Fighting Mack, è stato sottoposto ieri sera ad un intervento chirurgico. Il prof. Sortini ha provveduto a bloccare la mandibola destra inferiore e superiore di Bossi con fili e con un apparecchio speciale, e gli ha estratto un molare.

L'apparecchio dovrà essere portato dal pugile per 35-40 giorni. Carmelo Bossi dovrebbe lasciare la clinica, dove è ricoverato, fra una settimana e farà ritorno alla propria abitazione per un periodo di convalescenza sotto controllo medico. Secondo i medici l'ex campione europeo potrebbe riprendere la preparazione atletica, sia pure in maniera molto leggera, tra circa due mesi, ma l'attività vera e propria di Bossi potrà ricominciare non prima di gennaio-febbraio del prossimo anno, cioè fra cinque mesi.

NELLA FOTO, il «destraccio» di Mack sta per abbattersi sulla mascella di Bossi; poi, la drammatica fine dell'incontro.

Ciclismo-allievi a Caslino d'Erba

Assolo di Panchieri nella «Coppa Forum»

SERVIZIO

CASLINO D'ERBA, 18 agosto

Il longilineo allievo bresciano, Pietro Panchieri, al suo primo anno nella categoria, ha vinto per distacco la qualificata e ricca prova ciclistica di Caslino d'Erba, denominata «XVIII Coppa Forum» e organizzata ottimamente dalla Ciclistica Erbese. Per il rappresentante della Pejo di Brescia è questo il terzo successo stagionale dopo avere collezionato piazzamenti a profusione. La gara comasca, che si è snodata lungo le accoglienti strade della Brianza ricolme di villeggianti, è risultata combattutissima malgrado un percorso, assai severo.

Subito dopo il via Mapelli, Bergamasco e Colombo allungano decisamente, ma ad Albese vengono riassorbiti. Ennesimo tentativo a Perego (km. 32) con Frigerio, Rota, Valnegro, Farina, ma anche per questi animosi il tentativo avrà durata brevissima finendo ad Airuno (km. 41). Breve stasi ed ancora un tentativo che risulterà determinante. Ne sono protagonisti i bresciani Panchieri e Simoni, ai quali alcuni chilometri dopo si accodano il trentino Grof e i bergamaschi Cattadori, Farina e Gatti. Sulla non facile salita di Galbiate si forma un unico blocco di quattro corridori: Simoni, Panchieri, Cattadori e Gatti, mentre il trentino Grof perde continuamente terreno. Il vantaggio dei quattro sugli inseguitori è di 40". Nell'abitato di Eupilio i battistrada perdono Cattadori e Gatti, stroncati dal ritmo micidiale imposto dal duetto della Pejo che in perfetta armonia e spingendo al massimo sui pedali porta il suo vantaggio a 20" su Bergamasco, 30" su Ferro, 40" su Nitri e Pederzoli. La gara ormai è alle ultime battute: a Erba anche Simoni non riesce nel mantenere il passo del collega e cede di schianto. Per Panchieri, tutto solo, la tanto sospirata vittoria per distacco fra due ali di folla entusiasta al massimo.

Etrusco Marchetti

ORDINE D'ARRIVO

1. PANCHIERI PIETRO (G.S. Pejo Brescia) km. 91 in 2 ore 13', media km. 41,053; 2. Bellina Giancarlo (S.C. Chinaglia Pavia) a 27"; 3. Nitri Ferruccio (A.S. La Ruota Lilium Lurate Caccivio) a 40"; 4. Ferro Fabio (U.S. Azzini Milano) a 50"; 5. Zappa Alberto (Ciclistica Erbese); 6. Marelli Silvano (V.C. Cermenatese); 7. Rota Giancarlo (U.S. Palazzago Bergamo); 8. Cattadori Valentino (Sporting Club Almè Bergamo); 9. Pederzoli Aurelio (G.S. Pejo Brescia); 10. Frigerio Francesco (C.C. Canturino); 11. Simoni Luciano (G.S. Pejo Brescia); 12. Viganò Gabriele (S.C. Zoccorinese); 13. Preda Franco (A.S. Cittadella Como); 14. Mazzoleni Antonio (U.S. Pontida); 15. Resinelli Saverio (S.C. Olmega Bergamo).